

Il Pane dell'amore

S'io facessi il fornaio vorrei cuocere un pane così grande da sfamare tutta, tutta la gente che non ha da mangiare. Un pane più grande del sole, dorato, profumato come le viole. Un pane così verrebbero a mangiarlo dall'India e dal Cile, i poveri, i bambini, i vecchietti e gli uccellini. Sarà una data da studiare a memoria: un giorno senza fame! Il più bel giorno di tutta la storia.

È una filastrocca di *Rodari*, autore di tante favole.

Se io facessi il fornaio... Se tu facessi il fornaio, la fornaia... Oggi siamo qui per renderci conto che tutti possiamo essere quel fornaio che sogna il grande pane. Abbiamo sentito nel Vangelo i preparativi dell'Ultima Cena di Gesù e ciò che avvenne. Quel giovedì, che sarà santo, prima della sua Passione e Morte Gesù ci ha lasciato il più grande, l'unico testamento che ancora dobbiamo, e sempre, tenerci stretto. In quella cena attorno al pane spezzato e al calice condiviso c'è il supremo gesto d'amore di Gesù. Durante quella cena ne esce la più grande invenzione d'amore di Dio per restare sempre con noi. Questa sosta della solennità del Corpo e Sangue del Signore è un invito a fare il punto sul nostro credere, partecipare e vivere l'Eucarestia, la Messa. Attorno a questo pane e a questo calice, noi concentriamo la nostra preghiera, le nostre più belle e solenni espressioni di fede. Ma la Messa non è solo la centralità del pane e del vino, che diventano Corpo e Sangue di Gesù. Quando noi partecipiamo ad un pranzo c'è ben di più di ciò che si mangia e si beve. C'è l'incontro, la familiarità, il dialogo, l'allegria, i ricordi di famiglia, il rafforzarsi dell'amicizia. Quando Gesù prepara la sua ultima cena, è preoccupato non solo di quello che ci sarà in tavola, ma anche di chi è presente. Quando meditiamo sull'Eucarestia, ci fermiamo molto sulle parole che Gesù ha pronunciato *"Questo è il mio corpo..."* - *"Questo è il mio sangue..."* e mettiamo poca attenzione a tutto quello che succede attorno, che nei Vangeli invece ha un'enorme importanza. Per comprendere bene le parole di Gesù sul pane e sul vino non possiamo non tener presente cosa il Signore fa e dice. Gesù che lava i piedi agli apostoli, come gesto di attenzione e servizio al prossimo. Gesù che parla di comunione e di amore tra i suoi amici. Che insegna loro ad essere un corpo solo e di distinguersi dagli altri nella capacità di volersi bene, perdonandosi e sostenendosi nelle difficoltà. E solo dopo, alla fine, spezza il pane e dona il calice condividendoli. Dunque c'è un percorso obbligato perché questo pane diventi un pane così grande da sfamare il mondo intero. E questo calice possa dissetare la sete di amore. Solo se, quando e dove c'è il pane dell'amore e il calice della condivisione stanno bene tutti. Gesù, dunque, ci insegna anzitutto a fare i fornai del pane dell'amore. Cioè preparare, impastare, cuocere questo pane dell'amore con il nostro impegno, il nostro donarci, la nostra solidarietà. Questo è il senso della Messa, nella quale facciamo memoria (cioè si fa realmente presente) di Gesù. Allora la Messa, fare la comunione, prendere l'ostia, come dicono molti (*ma quanto suona male questa espressione*) è fare posto a Gesù. Prima, però bisogna sforzarsi di essere bravi fornai nell'impastare il pane dell'amore. Sappiamo bene quanti modi e quante forme ha il pane. Ma ha un'unica origine: il grano. Diamoci da fare per impastare, cuocere e distribuire tra sposi, come genitori, nelle nostre case, in famiglia, nella società e nella comunità questo pane dell'amore. Si può fare, perché la sua origine è garantita ed è solo e sempre Gesù. C'è tanto bisogno di questo pane. L'Eucarestia, la Messa è il posto giusto per far lievitare e scaldare il pane dell'amore.

P. Valerio